

La figlia rubata

Ely Rose

LA FIGLIA RUBATA

romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2012
Ely Rose
Tutti i diritti riservati

*“A tutte le persone
che hanno sfiorato la mia vita con la loro
e mi hanno fatto conoscere
il coraggio e la forza di un sorriso
anche oltre la sofferenza”*

Presente

Capitolo 1°

16/08/10 - Londra - Berkley Street

Marge si svegliò di soprassalto, stropicciandosi gli occhi ancora assonnati.

Gli ultimi tuoni di violento temporale estivo riecheggiavano in lontananza, destandola da un sonno agitato e poco riposante.

Voltò lo sguardo verso la radio - sveglia che si trovava sul suo comodino da notte, sopra una pila di vecchi libri ingialliti, rendendosi conto che, mentre dormiva, era andata via la corrente e che, al posto dell'ora, lampeggiavano solo quattro anonimi zeri.

La luce abbacinante del giorno, filtrando dalla tapparella del suo monolocale, le fece capire che la mattina era già a metà della sua corsa e che aveva indugiato sotto le coperte più del dovuto.

Si girò sul fianco destro e sfiorò il faccino ancora addormentato di sua figlia con la punta fredda dei polpastrelli, osservandola dormire serena, beandosi del suo respiro leggero che le lambiva la spalla destra.

Durante la notte Lucy aveva dormito stretta stretta a lei. Si era spaventata per il fragore dei tuoni e aveva cercato rifugio tra le sue braccia, raggomitolandosi contro il suo ventre, addormentandosi con il capo poggiato sopra il suo seno e le manine strette alla stoffa della sua camicia da notte.

Marge le baciò le ciglia ancora umide di sonno, accarezzandole il nasino lentigginoso e chiamando il suo nome in un sussurro.

«Lucy... andiamo, è ora di svegliarsi e di fare colazione. So-

no quasi le dieci del mattino».

«Lasciami dormire un altro po', mamma. Non ho ancora fame, e poi oggi non devo andare a scuola», protestò lei girandosi sul fianco opposto e voltandole le spalle.

«Bene, se non hai fame, vorrà dire che mangerò io i tuoi biscotti al cioccolato», scherzò Marge, conoscendo il debole di sua figlia per quei deliziosi frollini al cacao che, al mattino, amava inzuppare nel latte caldo.

«Beh, ripensandoci bene, un certo appetito l'avrei... anzi, a dire il vero sono proprio affamata!», esclamò Lucy ridendo e saltando velocemente fuori dalle lenzuola, temendo di rimanere senza la colazione.

«Certo che sei proprio una birbante», giocò con lei Marge, facendole il solletico sulla pancia prima che potesse fuggire via dal divano - letto dove avevano dormito assieme, riempiendo con le sue risate allegre quel piccolo monolocale dove si erano trasferite a vivere solo da alcune settimane.

Mentre preparava la colazione per entrambe, nello stretto angolo cottura di cui era fornita la loro monocamera, Marge si rese conto che, a parte una confezione da mezzo litro di latte e due uova troppo vicine alla scadenza per essere consumate, il frigorifero era praticamente vuoto e che aveva urgentemente bisogno di essere rifornito.

Aiutò Lucy a lavarsi, vestirsi e pettinarsi, e poi indossò una leggera camicetta di cotone al di sopra di un paio di comodi jeans, uscendo di casa assieme a lei per dirigersi verso un supermercato che si trova poco distante dalla loro abitazione, in una traversa di Berkley Street.

Non appena lo raggiunsero, Marge afferrò uno dei carrelli poco lontani dall'entrata, compiacendosi, dopo aver camminato per diversi minuti sotto il sole bollente d'agosto, dell'aria condizionata che c'era all'interno del locale.

Iniziò ad aggirarsi tra gli scaffali senza troppa fretta, prelevando, da quello dei dolci, un pacco di merendine al cacao per la colazione di Lucy e una confezione di biscotti secchi per lei, raggiungendo il banco frigorifero e ponendo nel carrello anche un litro di latte e due vasetti di yogurt alla vaniglia.

Per ultimo acquistò una confezione di ghiaccioli alla fragola, dirigendosi verso la cassa del negozio per pagare il conto, mettendosi in fila dietro ad un uomo che indossava una larga maglietta nera su cui risaltava il nome di una famosa isola tropicale.

Un'isola sulla quale Marge, pensò, sarebbe stato bello trovarsi in quel momento, magari distesa sotto un'ombrellone e con un Margarita stretto nella mano destra, sorseggiandolo lentamente senza dover pensare ai problemi quotidiani.

«Mamma, sono stanca e ho fame. Quando torniamo a casa?». Lucy che, fino a poco prima era rimasta in silenzio, seduta sullo sgabello di cui era fornito il carrello, iniziò ad innervosirsi e a lamentarsi.

«Abbi un po' di pazienza, Lucy. Torneremo a casa non appena avremo finito di fare la fila e pagato la nostra spesa», tentò di tranquillizzarla, invano, Marge.

«Ma io sono stufa di stare qui, mamma. Mi sto annoiando. Fammi scendere giù! Fammi scendere!», iniziò a protestare vivacemente lei, colpendo, con il tacco dei suoi sandali, le sbarre di ferro al di sotto del seggiolino su cui era seduta, causando talmente tanto rumore che, molte delle persone che erano nella stessa fila di Marge, si voltarono verso di lei fulminandola con uno sguardo di disapprovazione e fastidio.

«Ascoltami Lucy, se mi prometti che resterai tranquilla finché non usciremo fuori di qui, ti darò il permesso di mangiare uno dei ghiaccioli che abbiamo appena comprato», cercò di corromperla Marge, avanzando di qualche passo in avanti e guardandosi attorno imbarazzata, rossa di vergogna per la confusione che stava provocando sua figlia.

«Va bene, mamma. Ti giuro che non dirò più nemmeno una parola!», esclamò allegramente la bambina, mentre afferrava dalle mani di Marge il piccolo ghiacciolo alla fragola che lei aveva appena estratto dalla sua confezione di cartone.

Lucy lo scartò velocemente e iniziò a leccarlo con gusto, canticchiando il motivetto allegro di una simpatica filastrocca che le avevano insegnato a scuola.

Marge, approfittando di quell'attimo di tregua dai suoi capricci, controllò accuratamente la lista della spesa, accertan-

dosi di aver acquistato tutto ciò che le occorreva, anche se, in realtà, con i pochi soldi che aveva con se, era riuscita a mettere nel carrello solo poco più della metà delle cose di cui aveva bisogno, eliminando dalla lista una tavoletta di cioccolato per sua figlia e una crema idratante per il viso che le era terminata da più di un mese.

Con un sospiro rassegnato ripiegò il sottile foglietto di carta su se stesso, rendendosi conto, proprio allora, che qualcuno stava cercando di attirare la sua attenzione afferrandola per la tasca posteriore dei suoi jeans.

Marge si voltò immediatamente verso destra, curiosa di sapere a chi appartenesse la manina che si era aggrappata a lei con tanta veemenza, scoprendo che si trattava di una bambina dalla rigogliosa capigliatura rossa e il visetto spruzzato di lenticchini dorate.

Ad una prima occhiata, le sembrò che la piccola avesse all'incirca sei o sette anni, la stessa età di sua figlia Lucy e, cosa che la sconvolse ancora di più della precedente, notò che le due bambine si somigliavano innegabilmente.

Anzi, esaminandole con più attenzione, Marge arrivò alla sorprendente conclusione che tra di loro ci fosse qualcosa di più di una semplice conformità: Lucy, e quella bambina sconosciuta, erano, senza ombra di dubbio, due gocce d'acqua.

Entrambe possedevano gli stessi lunghi e ricci capelli del colore del rame e, i loro occhi verdi, della tonalità preziosa della giada, sembravano riflettersi in un luminoso specchio di cristallo che rimandava all'una la figura dell'altra.

La bambina appariva sconvolta e spaventa. Piangeva con profondi singhiozzi che le scuotevano il petto e le spalle, turbata da qualcosa che le doveva essere appena accaduto.

Marge, intenerita dal suo visetto inondato dalle lacrime, si chinò su di lei e, prendendola in braccio, le accarezzò dolcemente una guancia bagnata di pianto, cercando di consolarla.

«Su, non piangere, piccola. Se mi dici il tuo nome e mi spieghi cosa ti è successo posso cercare di aiutarti», la rincuorò sorridendole e provando a distrarla dal suo sconforto.

«Mi... mi chiamo Daisy», le rispose la bambina tirando su con il nasino, strofinandosi le ciglia con il dorso delle manine.